

Il nostro colloquio iniziale fu soltanto un seguito della mia risposta alla professoressa di esperanto. Giuseppe, Pino, disse a me le stesse cose che io avevo cercato di dire in pubblico: disse che bisognava fare qualcosa per la pace e la fratellanza universale e che studiare l'esperanto era almeno un inizio.

Il pomeriggio di quella domenica, dopo la lezione, uscimmo insieme per Milano, a passeggio. Ci sentivamo dei privilegiati: eravamo persone disposte a credere sinceramente in qualcosa di costruttivo. Ho netto il senso, il ricordo, di questo privilegio perché fino a quel giorno mi era capitato più volte di esprimere le mie idee ad amiche e amici, e tutti mi avevano sempre risposto che erano idee molto belle, molto giuste, ma irrealizzabili. Pino no: Pino ci credeva, come me.

Non dico di essermi innamorata di Pino per la coincidenza delle sue idee con le mie. I matrimoni non si combinano con le comuni prospettive umanitarie o politiche. Ma l'entusiasmo, la passione che Pino metteva nell'attività

politica esaurivano il suo fondo di aggressività: voglio dire che, al di là della politica, fuori del discorso «impegnato», Pino si presentava come un uomo estremamente mite, socievole, schivo di contrasti...

Ora dicono che Giuseppe Pinelli fu un «anarchico individualista». Anarchico sì, era il suo vanto. Ma che cosa vuol dire «individualista»? Se per individualista si intende un uomo che tende a imporre se stesso sugli altri, o a isolarsi, ebbene no: Giuseppe non era affatto un individualista. Era un uomo incapace di vivere senza amici. Per ciò ne aveva moltissimi...

Uscimmo altre volte insieme, naturalmente, dopo quel pomeriggio domenicale del 1953. Uscivo volentieri con lui soprattutto per il modo educato con il quale mi trattava. Lui aveva solo la terza elementare, io la licenza d'avviamento: in molti sensi io avevo cercato di conquistarmi un'educazione, nel senso corrente del termine, migliore della sua. Ma la sua educazione era spontanea: era, vorrei dire, basata sul rispetto per la persona umana.

Passarono due mesi e più, da quando ci conoscemmo, prima che Giuseppe mi dicesse che, fisicamente, gli piacevo. Non era solo la timidezza. Era comprensione per me: era, in qualche modo, coincidenza con le mie idee... Ebbene: la prima, forse la sola persona con la quale riuscii a esprimere serenamente le mie convinzioni sull'amore e sul matrimonio, fu Pino... Voglio dire questo: Pino aveva idee diverse dalle mie: aveva avuto una vita

dissimile: ma non mi fece mai pesare queste differenze. Al contrario. Lasciava capire che un uomo e una donna possono amarsi con rispetto vicendevole finché rimangono un uomo e una donna, due entità autonome, anche se innamorate. In questo eravamo «rivoluzionari»...